

SCHEDA TECNICA



Il Ministero dello Sviluppo Economico emetterà, il giorno 2 maggio 2017, un francobollo commemorativo di Tito Livio, nel bimillenario della scomparsa, del valore di € 0,95.

Il francobollo è stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente; grammatura: 90 g/mq; supporto: carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq; adesivo: tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco); formato carta e formato stampa: mm 48 x 40; formato tracciatura: mm 54 x 47; dentellatura: 11 effettuata con fustellatura; colori: cinque; tiratura: seicentomila francobolli; foglio: ventotto esemplari, valore "€ 26,60".

La vignetta riproduce, in primo piano a sinistra, un busto di Tito Livio realizzato da Lorenzo Larese Moretti, custodito nel Palazzo Loredan di Venezia, sede dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, e, sullo sfondo, il plastico del Foro di Augusto, realizzato da Italo Gismondi ed esposto nel complesso archeologico dei Mercati di Traiano di Roma.

Completano il francobollo la leggenda "BIMILLENARIO DI TITO LIVIO" e le date "59 a.C. - 17 d.C.", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,95".

Bozzettista: Luca Vangelli.

Note: per il busto di Tito Livio: ©Panteon Veneto – Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia; il plastico del Foro di Augusto di Italo Gismondi è riprodotto su concessione della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

A commento dell'emissione viene realizzato il bollettino illustrativo con articoli a cura della Cancelleria dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia e a firma della Prof.ssa Maria Veronese, Direttore Centro Interdipartimentale di Ricerca "Studi liviani" Università degli Studi di Padova.

Lo Sportello Filatelico dell'Ufficio Postale di Padova Centro utilizzerà, il giorno di emissione, l'annullo speciale realizzato da Filatelia di Poste Italiane.

Il francobollo ed i prodotti filatelici correlati possono essere acquistati presso gli Uffici Postali abilitati, gli "Spazio Filatelia" di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Roma 1, Torino, Trieste, Venezia e sul sito poste.it.

Tito Livio 1° presentazione

Il busto di Tito Livio, qui riprodotto, è opera di Lorenzo Larese Moretti (Venezia 1807 – 1885), committente Augusto Corinaldi, e fa parte della collezione *Panteon Veneto* dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

La collezione, conservata nell'atrio di Palazzo Loredan, sede dell'Istituto stesso, ebbe il suo avvio dal IX Congresso degli Scienziati nel 1847 per essere esposta nella loggia di Palazzo Ducale, allora sede dell'Istituto.

L'occasione del Congresso aveva messo in contatto i numerosi esponenti del mondo della cultura italiana e straniera intervenuti e l'élite intellettuale cittadina che ebbe così modo di ritrovarsi e assumere un ruolo consapevole nella rivendicazione di un orgoglio civico italiano che alimentò i moti dell'anno successivo.

In questo contesto la creazione del Panteon composto di busti e medaglioni marmorei "uomini insigni nella politica, nelle armi, nella navigazione, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, nati o vissuti lungamente nelle Province Venete dai tempi antichi fino al XVIII secolo", assunse un valore di opera civile, riflettendo, anche attraverso la retorica delle iscrizioni commemorative, il gusto e le aspirazioni del nostro Risorgimento.

L'iscrizione che accompagnava il busto, oggi perduta, era stata concepita dall'allora presidente dell'Istituto Ludovico Menin con la seguente scritta: «TITO LIVIO / SÉ E LE ROMANI GENTI / ETERNÒ /NATO A PADOVA L'ANNO DI ROMA 695 / MORÌ D'ANNI 76 / A. CORINALDI P. 1867».

Cancelleria dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
di Venezia

Tito Livio 2° presentazione

Questa emissione filatelica, promossa dal Centro Interdipartimentale di Ricerca "Studi liviani" dell'Università degli Studi di Padova, intende commemorare il Bimillenario della morte di Tito Livio (17 d.C. - 2017).

Tito Livio, uno dei massimi storici di Roma antica, nacque e morì a Padova. La sua vita, di cui si sa molto poco, è inquadrata dalle due note testimonianze fornite dal *Chronicon* di San Gerolamo, che dichiarano la data di nascita e di morte, la città natale e la definizione della sua attività di storico; alla data del 59 a.C. si legge: *T. Livius Patavinus scriptor historicus (nascitur)* ("Nasce lo storico Tito Livio patavino"), e alla data del 17 d.C.: *Livius historiographus Patavi moritur* ("lo storiografo Livio muore a Padova").

Livio trascorse certamente gli anni della sua prima formazione a Padova, prospero centro culturale e economico, all'epoca tra i più floridi della Gallia Cisalpina. Com'era costume, completò i propri studi a Roma, dove rimase a lungo e entrò in contatto con Augusto, facendo ritorno solo in età avanzata nella città natale.

All'inizio della sua attività letteraria le fonti antiche attribuiscono opere che lasciano intravedere un intelletto vigoroso e versatile, spaziando dai dialoghi storici e filosofici alle opere retoriche e di teoria dello stile – queste ultime pare dedicate al figlio – nelle quali esprimeva la propria ammirazione per Demostene e Cicerone. Ma l'opera a cui è indissolubilmente legato il nome di Tito Livio sono i suoi *Ab Urbe condita libri* con cui raccontò la storia di Roma a partire dalle sue origini mitiche fino all'età contemporanea (probabilmente il 9 a. C.). Il risultato fu un'opera di dimensioni monumentali (*Livius ingens* lo definirà Marziale) che raccontava più di sette secoli di storia in 142 libri; proprio l'imponente mole dell'opera, faticosa e onerosa da copiare e tramandare, fu una causa del naufragio di una sua grande parte, sicché sono giunti fino a noi soltanto 35 libri: i libri I-X, dalla fondazione di Roma al 293 a.C., e i libri XXI-XLV, dall'inizio della seconda guerra punica (219 a.C.) al trionfo a Pidna di Lucio Emilio Paolo su Perseo re di Macedonia (168 a.C.). Il contenuto dei libri perduti ci è parzialmente noto solo grazie alle epitomi, succinti riassunti compilati allo scopo di rendere la lettura più agevole, soprattutto a un pubblico più vasto di lettori comuni.

La fortuna dell'opera fu straordinaria fin dall'antichità: non solo storici latini e greci attinsero a essa, ma anche poeti, tra i quali Lucano e Silio Italico, vi trovarono una fonte di ispirazione; attraverso i secoli l'opera storica liviana continuò a essere trascritta, studiata e commentata e, a partire dal XIV secolo, tradotta nelle varie lingue volgari, contribuendo a arricchire il dibattito storiografico e politico dell'Europa moderna e a imprimere in maniera massiccia e incisiva nel nostro immaginario il mito di Roma antica.

L'attività di Livio si dispiegò in un periodo cruciale per la storia di Roma, a cavallo tra la fine delle guerre civili, e con esse della repubblica, e l'avvento di Ottaviano Augusto, primo *princeps* di Roma e fondatore dell'impero. Di questo mutamento epocale Livio fu testimone privilegiato, intrattenendo con Augusto e con il suo programma culturale un rapporto complesso e dibattuto. Se da un lato l'opera liviana riecheggia temi cari all'ideologia del principato, quali l'esaltazione del *mos maiorum* e delle *virtutes* romane, l'ammirazione per i tempi passati, l'attenzione alla tradizione religiosa e istituzionale, dall'altro essa rivela una sorprendente volontà di problematizzare i fondamenti del potere di Roma e i meccanismi dell'imperialismo. Pur mancando i libri che narrano gli avvenimenti di storia recente, tuttavia Livio dimostra di non aderire totalmente alla propaganda augustea, anzi la prefazione degli *Ab Urbe condita libri* conferma i suoi dubbi e il suo pessimismo sulla crisi del tempo presente; così pure l'etichetta di *Pompeianus* che gli era stata attribuita lo identificava ironicamente come simpatizzante della fazione avversa a Cesare e quindi al *princeps*. In questa prospettiva pare si debba intendere anche il famoso giudizio formulato da Asinio Pollione, storico e personalità eminente della cultura augustea, che riconosceva nell'opera liviana una certa "padovanità" (*patavinitas*), alludendo a un certo provincialismo linguistico, a un peculiare colorito dialettale e nel contempo alla lunga tradizione di ideali conservatori e repubblicani per i quali era famosa l'antica città di *Patavium* e che in qualche modo distanziava Livio dalle tendenze in voga all'epoca.

Qualunque sia l'interpretazione di *patavinitas*, è certo che fu sempre presente nello storico padovano la memoria della sua città natale e delle sue vicende. L'opera di Livio si apre nel nome di Antenore, fondatore di Padova, unito a quello di Enea, fissando così tra i due eroi troiani un parallelo destino di fondatori: l'accostamento di Enea e di Antenore rappresentava per Livio l'ideale legame di Roma con la sua patria d'origine, che in altro luogo (X 2, 4-15) egli esalta per le virtù guerriere nell'episodio che vede i Patavini vincere e mettere in fuga con grosse perdite l'armata navale del principe spartano Cleonimo (302 a.C.).

Livio diede ai Romani «il monumento glorioso del loro passato», per usare le parole di Concetto Marchesi; ai Padovani lasciò il ricordo della sua grandezza di storico e fu sempre per essi motivo di orgoglio e di identità culturale, dal preumanesimo padovano fino ai giorni nostri, in cui la città intera, con il contributo scientifico del Centro Interdipartimentale di Ricerca "Studi liviani", ha deciso di ricordarlo con una fitta serie di iniziative culturali come doveroso omaggio in occasione del bimillenario della morte.

Prof.ssa Maria Veronese

Direttore Centro Interdipartimentale di Ricerca "Studi liviani"

Università degli Studi di Padova